

CONFLITTO E ADR

diretta da MASSIMILIANO NISATI

TEMI

MASSIMILIANO NISATI

GLOBALIZZAZIONE E DIRITTI UMANI



NeP edizioni

Conflitto e ADR
diretta da Massimiliano Nisati
TEMI

Massimiliano Nisati

Globalizzazione e diritti umani



Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-85494-41-x

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2018

In copertina: F. Barocci, Enea che fugge da Troia, 1598,
Galleria Borghese, Roma.

Conflitto e ADR

In un mondo che cambia senza soluzione di continuità, in un mondo in cui le monolitiche certezze si stanno sgretolando trascinando con sé i fondamenti del quotidiano vivere (dal lavoro alla famiglia, dai diritti di cittadinanza alle libertà), in un mondo sempre più magmatico in cui le infinite distanze si annullano con un semplice *click*, le ragioni di ostilità si vanno sempre più moltiplicando. La collana si propone di analizzare la molteplicità dei conflitti che, soprattutto negli ultimi quindici anni, gli stravolgimenti economico-sociali hanno determinato, meditando e rivisitando il concetto stesso di conflitto, giungendo così a vagliare, considerato lo stato attuale dei rapporti sociali, giuridici ed economici, una necessaria apertura verso metodi differenti per la sua composizione. Partendo da un'attenta valutazione degli archetipi e dei modelli che investono gli usuali sistemi giurisdizionali di soluzioni delle liti, oramai saturi ed inefficaci, il progetto editoriale si propone di approfondire la tematica degli strumenti deflativi del processo, prendendo ad ispirazione la multiforme esperienza statunitense, per rappresentare l'ormai evidente attitudine, idoneità ed appropriatezza del ricorso a strumenti diversi rispetto all'intervento al giudice, rimessi, sostanzialmente, alle determinazioni dei soggetti privati. I traguardi della giustizia e della pace sociale, storicamente appannaggio dello Stato apparato, segnatamente ai giudici quali suoi organi, possono, così, trovare concreta, proficua e celere attuazione nella stessa realtà sociale che aspirano a conformare; una realtà nuova, in cui le soluzioni delle dispute risiedono sempre più nelle determinazioni degli stessi protagonisti e sempre meno nelle decisioni prese in anguste aule giudiziarie.

Conflitto e ADR

T E M I

La sezione “Temi” della collana “Conflitto e ADR” si propone di illustrare gli interventi tenuti in occasione di Congressi, Simposi, Giornate di Studio, Convegni sulla molteplicità delle dinamiche conflittuali, generata anche dalla crescente ondata di flussi migratori, e del suo riverberarsi sui meccanismi di interazione sociale tipici della società contemporanea. Le riflessioni contenute nei volumi di questa sezione della collana vogliono essere un utile strumento di approfondimento e di meditazione sugli aspetti più problematici della società in cui viviamo, caratterizzata da un elevato livello di ostilità, sia dialettica, sia comportamentale, al fine di trarre quei principi e quei canoni di condotta idonei al raggiungimento dei traguardi della giustizia e della pace sociale.

Indice

Prefazione	p. 9
Premessa	
Gli ultimi tra gli ultimi: gli immigrati	p. 11
Relazione	
I diritti umani	p. 17
Documenti	p. 41
Bibliografia	p. 147

Prefazione

In un mondo che cambia senza soluzione di continuità, in un mondo in cui gli stravolgimenti politico-economico-sociali hanno generato ondate di migrazioni da uno Stato ad un altro, le ragioni di ostilità aumentano esponenzialmente. L'intento di questo *pamphlet*, frutto della trasposizione scritta dell'intervento tenuto presso la Sala Regia del Comune di Viterbo il 9 giugno 2017 in occasione del Convegno "La rete del Terzo Settore. Indirizzi e soluzioni per lo sviluppo del territorio", è quello di porre nel giusto risalto quelle persone che scappando da povertà, violenze, ingiustizie si mettono in cerca di un Paese che li possa ospitare e che gli possa offrire una vita semplicemente dignitosa. Ricerca, però, piena di insidie e di pericoli, spesso drammatica, che pone i migranti in una posizione di subalternità rispetto ai cittadini dei Paesi in cui si trovano a soggiornare.

Il *pamphlet* vuole, allora, esser l'occasione di una riflessione su quel nucleo di diritti fondamentali, riconosciuti a tutti gli esseri umani, indipendente dallo *status* che essi possiedono. Allo stesso tempo si vuole testimoniare un profondo sentimento di riconoscenza nei confronti di coloro, gli operatori del Terzo Settore, che, dedicandosi con costante impegno alle fasce sociali contraddistinte da un maggior grado di fragilità, costituiscono un vero e proprio capitale imprescindibile nella realtà attuale.

Mi sia consentito vivamente ringraziare la Dr. Maria Raffaella Cangi ed il Dr. Luca Carioti per la paziente opera di ricerca bibliografica e di sistemazione del testo, il Dr. Valerio Antognarelli, per il suo prezioso contributo sulla ricerca giurisprudenziale e sulla sistemazione delle bozze, l'Avv. Nicola Azzarito per il fattivo contributo nel coordinamento

del Comitato di Redazione.

Last but not least, un sentito grazie al Prof. Francesco Bruno, e al mio Preside, Prof. Nicolò A. Pisanu: come membri del Comitato Scientifico della collana condividiamo, da sempre, l'attenzione per la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'individuo.

Roma, 18 aprile 2018

Massimiliano Nisati

Premessa

Gli ultimi tra gli ultimi: gli immigrati¹

Queste brevi riflessioni, nella direzione dello sviluppo dei servizi alle persone, particolarmente a quelle maggiormente fragili, inducono a porre l'attenzione su coloro che potremmo definire **ultimi tra gli ultimi**, coloro, cioè, che, scappando da fame, violenze, ingiustizie, attraversano i confini del proprio Paese alla ricerca semplicemente di una vita dignitosa, ma che proprio tale fuga, spesso drammatica, riduce ad una posizione di inferiorità rispetto ai cittadini del Paese in cui si rifugiano, trasformandoli in fantasmi, nel migliore dei casi, o ad esseri senza diritti, nel peggiore: gli **immigrati**.

È indubbio che coloro che migrano verso altri Paesi riscontrano indebolita la tutela dei propri diritti. La stessa mancanza di conoscenza della lingua o della cultura in cui si trovano li rende più vulnerabili. Prescindendo, poi, dal superamento regolare o meno dei confini, l'ambiente nuovo, sconosciuto e spesso ostile, genera difficoltà e richiede tempo e mezzi affinché il migrante possa riemergere da un contesto destabilizzante e da una situazione traumatizzante. Tempi e mezzi che spesso non vengono accordati. Se è vero il principio che i diritti umani devono essere riconosciuti a tutti gli esseri umani, perché sono propri di tutti gli esseri umani, tale principio sembra apparire un po' meno vero quando a richiedere un proprio diritto è un migrante. E sono spesso le stesse prassi nazionali a finire per privarli di un accesso effettivo al diritto, scusate la tautologia, di

1 *Pamphlet* frutto della trasposizione scritta dell'intervento tenuto presso la Sala Regia del Comune di Viterbo il 9 giugno 2017 in occasione del Convegno "La rete del Terzo Settore. Indirizzi e soluzioni per lo sviluppo del territorio".

rivendicare i propri diritti. Quando le leggi nazionali concedono scarse o inadeguate o fumose tutele nelle procedure per richieste di soggiorno o per richiedenti asilo o per coloro che contestano un ordine di espulsione, le tutele garantite dalla normativa internazionale dei diritti umani e dal diritto dei rifugiati finiscono per essere evanescenti e sono compromesse. Tale destino può accomunare tutti i migranti: anche i migranti regolari possono subire tali violenze, come testimoniano spesso i riscontri della vita quotidiana. Queste donne e questi uomini che attraversano con dolore i confini del mondo finiscono per perdere lo *status* di essere umano per acquistare quello di migrante: uno *status* indefinito, un limbo giuridico ed umano in cui tutto può accadere.

E proprio al fine di riflettere adeguatamente circa la corretta impostazione e strutturazione che i servizi sul territorio devono ricoprire, poiché indirizzati a fasce di persone caratterizzate da una situazione di estrema debolezza, assume rilievo la comprensione delle ragioni, delle motivazioni più intime e profonde che spingono questi soggetti a migrare, molto spesso fuggire, in un Paese diverso.

Perché così tanti scappano dalla propria terra, dalla propria famiglia, dai propri amici, dalle proprie origini²?

Per coloro che, senza documenti, raggiungono altri Paesi o che permangono sul territorio nazionale anche a seguito della scadenza del permesso di soggiorno, la volontà è quella

2 Indubbio il carattere costante del fenomeno migratorio. Nell'ultimo cinquantennio è possibile attestare una quota di migranti internazionali pari ad un tasso del 3% della popolazione mondiale. Nel 2009 la popolazione totale di migranti nel mondo è stata stimata in circa 214 milioni di persone, il 48% dei quali era composto da donne. Mentre l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha stabilito che il 90% della migrazione internazionale è composto da migranti in età lavorativa e dai loro familiari e solamente il 7% o 8 % dei migranti sono rifugiati o richiedenti asilo.

di non rientrare nel Paese di origine dove, quasi sempre, ritroverebbero guerre, calamità naturali, persecuzioni: e questa costituisce un'ottima motivazione, tanto buona da fargli accettare condizioni di vita fortemente disumane e degradanti. Questi sono coloro che non possono permettersi il lusso di compiere delle scelte. Ma anche coloro che si spostano semplicemente per cercare condizioni di vita migliori preferiscono, spesso, situazioni di insicurezza, di restrizioni e, a volte, di indigenza nei Paesi di destinazione piuttosto che quelle che potrebbero incontrare una volta rientrati a casa. E questi, pur avendo, teoricamente, la possibilità di scegliere sono disposti a correre il rischio di subire umiliazioni, di perdere i propri diritti, nella speranza di riconquistarli in seguito nel Paese di soggiorno.

Questo va tenuto presente quando si parla di fenomeno migratorio, un fenomeno niente affatto destinato a scemare, ma anzi ad incrementarsi, con le trasformazioni climatiche e man a mano che il mutamento dell'economia globale, con una sempre più iniqua distribuzione della ricchezza, si andrà consolidando.

Gli Stati hanno il compito, *rectius* l'obbligo, se vogliono sopravvivere all'inciviltà, di capire ed intervenire a tutela di questa specifica e particolare categoria di soggetti deboli. L'obbligo, in altri termini, di agire a tutela della dignità della persona umana, dignità come essenza, cuore della dottrina dei diritti umani.

Ma cos'è la dignità della persona umana?

“Nel regno dei fini, tutto ha un prezzo o una dignità. Ciò che ha un prezzo può essere sostituito con qualcosa d'altro a titolo equivalente; al contrario, ciò che è superiore a quel prezzo e che non ammette equivalenti, è ciò che ha una dignità [...]. Ciò che permette che qualche cosa sia *un fine a se stesso* [*Zweck an sich selbst*] non ha solo un valore relativo,

e cioè un prezzo, ma ha un valore intrinseco, e cioè una dignità. [...] L'umanità [l'essere uomo] è essa stessa una dignità: l'uomo non può essere trattato dell'uomo (da un altro uomo o da se stesso) come un semplice mezzo, ma deve essere trattato sempre anche come un fine. In ciò appunto consiste la sua dignità (personalità), ed è in tal modo che egli si eleva al di sopra di tutti gli esseri viventi che non sono uomini e possono servirgli da strumento"

(I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Bari, 1997).

Ancora.

"L'uomo, considerato nel sistema della natura (*homo phaenomenon* [elemento del mondo sensibile], animale razionale), è un essere di importanza mediocre ed ha un valore modesto (*pretium vulgare*) che condivide con tutti gli altri animali che produce la terra. Ma, considerato come persona, e cioè come soggetto di una ragione moralmente pratica, l'uomo è al di sopra di qualunque prezzo. Perché da questo punto di vista, come *homo noumenon* [membro del mondo intellegibile], egli non può essere considerato come un mezzo per i fini altrui, o anche per i propri fini, ma come un fine in se stesso, e cioè egli possiede una dignità (un valore interiore assoluto) mediante cui costringe tutte le altre creature ragionevoli al rispetto della sua persona e può misurarsi con ciascuna di esse e considerarsi eguale ad esse"

(I. KANT, *La metafisica dei costumi*, Bari, 1996).

In altri termini, secondo l'illustre filosofo tedesco, il rispetto degli uni per gli altri è il riconoscimento della dignità umana, il riconoscimento di un valore che non ha prezzo, non ha equivalente. Disprezzare gli altri è negare loro il rispetto che è dovuto in generale a qualsiasi uomo. Addirittura, il rispetto non può essere negato neanche al malvagio, poiché il rispetto gli è dovuto in quanto uomo, indipendentemente dalla negatività degli atti da lui compiuti. Afferma Cassese